

A CASA LA GIURIA

Gino Sala

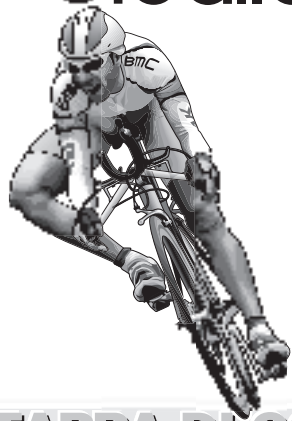
GiNo d'Italia

Il Giro è prossimo alla conclusione e a meno di grossi imprevisti domani avremo una classifica finale che rispecchierà i pronostici della vigilia. Personalmente puntavo più su Gilberto Simoni che su Stefano Garzelli per i motivi che ho ripetutamente spiegato, primo perché in una competizione dotata di un bel numero di salite il trentino si faceva preferire per le sue qualità di «grimpeur», secondo perché il suo rivale non era sufficientemente preparato a causa di una lunga assenza dalle corse dovuta ad una vicenda di doping. Simoni ha ereditato dal compaesano Moser quella grinta che lo porta a osare, che lo rende battagliero e simpatico alle folle. Appena gli è possibile recita la parte dell'uomo solo al comando con un impegno ammirevole. Non è un drago del ciclismo, non ha il carattere del dominatore che umilia gli avversari, è un pedalatore generoso che piace anche per la sua modestia. Spero che Gilberto abbia le forze per disputare un buon Tour dove è atteso da Armstrong, dal candidato al quinto trionfo consecutivo. Da quattro anni gli italiani, e cioè dopo il successo di Pantani, non alzano la cresta. Massimo risultato il settimo posto ottenuto da Nardello nel

ARRIVO

- 1) G. Simoni 6h20'05"
- 2) D. Frigo..... a 03"
- 3) E. Mazzoleni a 03"
- 4) A. Noé a 10"
- 5) F. Pellizzotti..... a 13"
- 6) W. Belli a 21"
- 7) R. Rumsas a 27"
- 8) Y. Popovych a 27"
- 9) S. Garzelli a 36"
- 12) M. Pantani a 44"

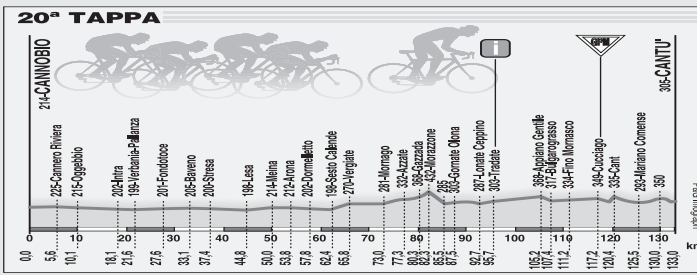
Giro d'Italia



CLASSIFICA

- 1) G. Simoni 85h44'39"
- 2) S. Garzelli a 8'04"
- 3) Y. Popovych a 8'06"
- 4) A. Noé a 9'49"
- 5) G. Totschnig a 10'35"
- 6) R. Rumsas a 11'01"
- 7) D. Frigo..... a 12'38"
- 8) F. Pellizzotti a 14'21"
- 10) W. Belli a 20'17"
- 13) M. Pantani a 27'16"

LA TAPPA DI OGGI



Oggi 20ª tappa da Cannobio a Cantù. Partenza alle 14,20 e arrivo previsto tra le 17,21 e le 17,39. In tv dalle ore 15,50

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

Il corridore trentino vince ancora (andando a tamponare le fughe di Pantani) poi si sfoga

CASCATA DEL TOCE (Vb) Buone notizie dal ciclismo, non esiste più la colpa. Si può mettere finalmente in soffitta il Beccaria e anche le tavole di diritto penale del Mantovani. Caini di tutto il mondo, ecco Gilberto Simoni che trionfa sulle salite sopra Formazza e rimuove una volta per tutte il macigno del peccato originale. Nel giorno che fa finalmente piazza pulita di dubbi e sospetti sul villaggio dei pedalatori, l'omino in rosa si presenta dopo il bagno con lo spumante e i baci alle miss e ci spiega che non esistono shaghi e punizioni. Non ci sono ladri e poliziotti. Siamo

tutti Willy Coyote, ma qualcuno prima o poi afferra il Bee-Beep. Per essere ancora più chiaro, il vincitore della corsa numero 86 ha precisato: esiste solo il destino cinico e baro contro il quale - se uno ha pazienza - prima o poi si pareggiano i conti. Come ha fatto lui, come possono fare tutti: nessuno fa errori, al massimo c'è qualche «equivoco» o «inconveniente». Se proprio proprio «debolezza», va. E comunque è sempre colpa del cielo. Di qualcun altro. Tranquilli. Assicura Simoni che ha pagato sulla sua pelle quello che dice: il libero arbitrio non va a pedali, è una cosa per filosofi o dottoroni. La gente è come i ciclisti, e magari anche come qualche presidente del consiglio: tutti perseguitati dalla iella, dalle stelle comete e purtroppo anche da qualche magistrato che così tradisce la sua fede bolscevica. Era da anni che l'ipotesi cercava consacrazione in un ambiente dove non viene più nemmeno pronunciata la parola doping, per stare più sicuri, e dove le serrature restano chiuse come le bocche perché cosa vuoi farci, quando finisci nel mirino del feto c'è poco da fare. Insomma, dal pupillo di Francesco Moser - quello che «il professor Conconi è vittima di gelosie da parte di suoi colleghi medici», la congiura universale è l'altra spada di Damocle su quei poveracci che faticano coi fusi multicolori - una rassicurazione per tutti i comuni mortali: Fantozzi è vivo e lotta insieme a noi, ma prima o poi con l'aiuto di qualche ragionier Filini-gregario gliela si fa vedere, alla perfida sfiga e a chi la agita. Così lui, il Gibo da Palù di Giovo, che vince il secondo Giro d'Italia e si prende la rivincita contro la nuvoletta che lo ha perseguitato per un bel po'. Per la verità l'omino in rosa arriva sulla Cascata del Toce, metri 1675, dopo un lungo scatto rabbioso e taglia il traguardo piegando il braccio come fanno i centravanti dopo certi gol. Gol da mandare di traverso a qualcuno. Lui che poco prima aveva rintuzzato personalmente, con determinazione anche troppo feroce, tre strappi che Pantani ha messo in fila sulle rampe di Frua. L'ex Pirata che va via in piedi sui pedali, come ai bei di, e il lider maximo della Saeco che lo va a prendere e lo ricaccia tra i battistrada. Succede una, due, tre

volte. Ogni volta il pubblico rumoreggia a vedere il Pelato in giallo che dà gas, poi si zittisce. Le montagne intorno assistono al gioco del gatto col topo di Simoni e Pantani. Ma per il più forte non è una vittoria come tutte le altre, anche se è quella che sigilla il suo primato: lo si capisce subito. Simoni scende dalla bicicletta e parla con rabbia. «Mi sono ripreso quello che mi hanno tolto. L'anno scorso certi corridori mi hanno mandato a casa. Oggi non ho guardato in faccia a nessuno. Questa vittoria è solo mia». Lapidario, duro, con gli occhi socchiusi di rabbia nella faccia tesa come pezzo di ferro. Ancora: «Ho pensato e ripensato che questa vittoria di tappa non mi interessava, poi a tre chilometri dal traguardo ho cambiato idea: si può farlo, nella vita, no? Questa vittoria è dedicata solo a me, non avevo niente da regalare a nessuno perché nessuno mi ha mai regalato niente». La mente ritorna

Pantani tenta la fuga solitaria in salita. Durerà poco. Simoni lo andrà a riprendere per ben tre volte. Alla fine la maglia rosa chiuderà primo davanti a Frigo e Mazzoleni



GIRANDO CANALE

LA FATICA DI UN GIRO SU INTERNET

Roberto Ferrucci

Sopra fa più fresco. Si riesce a mettere in moto un giro d'aria aprendo le finestre in un certo modo, usando incidenze di vario tipo. Solo che la televisione sta al piano di sotto. Ma ho letto da qualche parte che il Giro si può seguire anche attraverso internet. E con una buona linea adsl, ormai, anche le immagini in movimento le vedi quasi come davanti a una vera tv. Il sito www.giroditalia.it ti rimanda in realtà allo speciale sulla corsa che trovi nel sito della Gazzetta. Ahia, il mio computer, un Macintosh, non è mai andato d'accordo con l'arzigogolata homepage della rosea. Faccio clic su una telecamerina. Accanto, una scritta: «Guarda in tempo reale la tappa di oggi». Certo che la guardo, al piano di sopra, al fresco. Clic,

passano una ventina di secondi, mi domando se ci sarà anche qui la voce di Bulbarelli. Et voilà, finestrella con su scritto «Il programma non supporta il protocollo, ecc. ecc.». Olè. Poco sotto la telecamerina c'è l'icona di un microfono: «Ascolta le fasi clou della tappa di oggi»: ascoltiamo almeno quelle. Si apre il programma RealAudio. C'è scritto che si tratta di «radiocorsa». Non male l'idea di ascoltare il Giro come fanno i direttori sportivi dei corridori quando seguono in macchina. Ti senti anche tu come una specie di addetto ai lavori. Passano i secondi, non succede niente, poi, anche qui, una finestrella con su scritto in inglese che il file non è stato trovato, che non esiste più o è sbagliato l'indirizzo. Vorrai mica che la Gazzetta metta l'indirizzo sbagliato? Mah. Sotto al microfono c'è l'icona di un foglio: «Leggi l'andamento della tappa di oggi»: non resta che quello. Anche se la tentazione di tornare giù è forte. Perché mai queste cose succedono solo con il sito della Gazzetta? Ce l'avranno forse mica con i possessori del pc Macintosh? Boh.

Qui però fa troppo fresco e allora vanno bene anche le parole. E poi, un pomeriggio senza Galeazzi e Bulbarelli, col Giro agli sgoccioli, è come una specie di vacanza. Ma la cronaca scritta non la fa certo uno scrittore. Solo roba tipo: 15:44 Nuovo attacco di PANTANI. 15:50 1 Km all'arrivo: in testa: SIMONI. Oppure: 15:50 In difficoltà PANTANI. E infine: 15:52 Alla cascata del Toce si impone SIMONI. Tutto qui. Meglio andare a cercarlo fuori, adesso, il fresco.

Milan, oggi un'altra Coppa

MILANO Con la testa forse ancora dentro la festa di Champions League il Milan stasera prova a non spreca il 4-1 dell'andata all'Olimpico. Per Ancelotti l'occasione di mettere una «ciliagina da aggiungere ad una meravigliosa torta». Ciliagina che tra l'altro avrebbe il sapore particolare di essere la prima Coppa Italia per Silvio Berlusconi. Per cucinare la Roma ci saranno tutti i big, almeno quelli che hanno recuperato dai bagordi del dopo Manchester. Ed è pronta un'altra festa. Tutta opposta l'aria in casa Roma. Sulla corda soprattutto Capello, alle prese con un dialogo difficile col presidente Sensi (incontro previsto martedì) e con un bilancio stagionale fallimentare, che vede all'attivo solo un posto Uefa raggiunto proprio come finalista di Coppa Italia. Difficile sperare nel colpaccio a S. Siro, basterebbe una buona gara contro i neo campioni d'Europa. In campo il tecnico friulano dovrebbe presentare Pellizzoli in porta, linea difensiva con Panucci, Zebina, Samuel e Candela, centrocampio con Tommasi, Emerson, Dacourt e Lima, attacco affidato a Totti e Cassano, con Delvecchio pronto in panchina.

Volete adottare con Fabio Capello una strategia di costrizione, simile a quella che toccò al protagonista di Arancia Meccanica (obbligo di stare a occhi aperti, con tanto di stecche apri-palpebre, per assistere alle sue stesse azioni efferate)? Il modo esisterebbe, ma bisognerebbe trovare il sistema per ottenere l'effetto. Si tratterebbe infatti di indurre il tecnico di Pieris, con le buone ma più probabilmente con le cattive, a dire una frase per lui contronatura: «Ho sbagliato». Purtroppo non esiste ancora un marchingegno di sollecitazione labiale-mascellare e coazione verbale capace di far dire a un soggetto ciò che mai egli vorrebbe; dunque, sarà necessario battere l'impervia strada della persuasione. Provando a far capire al tecnico giallorosso che, a forza di scansare come peste l'ammissione di colpa, qualche posa ridicola si rimedia comunque: e che a volte è proprio la prima l'unico antidoto alla seconda. Nulla da fare. Don Fabio continua imperturbato a rilasciare dichiarazioni nelle quali si prende ogni merito e scarica le colpe su chiunque gli capiti a tiro: i giocatori, gli arbitri, i dirigenti, la lega e la federazione, i magazzinieri, i tifosi, persino i giornalisti con le loro irritanti domande. Alla stregua di un papa laico, egli alimenta così per se stesso un culto dell'infallibilità che arma pubbliche esternazioni dall'effetto spesso grottesco. Come quando nel precampionato annunciò che, vista la campagna trasferimenti condotta dal club, egli si sentiva di garantire non più del quarto

FIGURINE



FABIO CAPELLO L'INFALLIBILE PAPA LAICO

Pippo Russo

postato; e sarà stato giusto per dimostrare la correttezza del suo pronostico che egli ha portato la Roma a concludere il torneo in ottava posizione. Demeriti suoi? Macché, lui aveva visto giusto. Il top delle sue facoltà esteriori è stato toccato la sera del 20 maggio, pochi minuti dopo la solenne batosta (1-4) rimediata in casa dal Milan nella prima finale di Coppa Italia. Davanti alle telecamere Rai, per sminuire i meriti dell'avversario e attenuare i demeriti dei suoi (ma soprattutto quelli suoi), don Fabio dichiarò: «Loro hanno fatto 4 tiri e 4 gol». Dichiarazione di strepitosa insensatezza, mirabile boomerang verbale. Perché un conto è dire: «Hanno fatto un tiro e un gol» (o, al limite, «due tiri e due gol»); nel qual caso si mette in evidenza il micragnoso cinismo degli avversari. Ben altra cosa è dire che gli avversari abbiano fatto gol sui «soli» 4 tiri in porta. Perché in questo caso le conseguenze logiche sono due: a) i rossoneri, anziché vedersi sminuiti i meriti, risultano dei mostri di abilità e precisione (e meno male che non hanno tirato in porta 12 volte...); b) i giallorossi, anziché vedersi attenuare le colpe, rimediano una figura cialtronesca da banda del buco, incapace di armare la minima controffensiva. Tutto ciò, soltanto per non dire: «Ho sbagliato». E sarà anche vero che ad ammettere un torto si possa colmare una figura di merda; ma altrettanto vero è che, a alimentare l'idea della propria infallibilità, il rischio è di rimediare «la madre di tutte le figure di merda».

'99, undicesimo Basso nell'avventura della scorsa edizione, come a dire che la presenza di Simoni ci lascia sperare in un piazzamento migliore.

Qui giunto voglio tornare alla tappa di giovedì scorso per dare una tirata d'orecchi, anzi un severo rimprovero alla giuria. Tappa tremenda, flagellata dal maltempo, da condizioni atmosferiche proibitive, tali da indurre a comprensioni che non sono scritte nel regolamento, ma che andrebbero attuate col prevalere del buon senso. Al contrario si è imposta la legge del tempo massimo, per meglio dire la legge del taglione, sono stati esclusi dal Giro 34 concorrenti che per raggiungere il traguardo hanno lottato, sofferto e rischiato. Un comportamento feroce, che non ha nulla di umano, talmente crudele da suscitare in me la tentazione di mandare a casa i giudici e non i corridori.

Ieri l'ultimo arrivo in salita con un Simoni nuovamente scatenato e con ciò si è avuta la conferma che il capitano della Saeco dispone di un ottimo recupero, base essenziale per distinguersi nelle prove di lunga resistenza. Rimane da vedere se Garzelli riuscirà a conservare la seconda posizione avendo soltanto 2" su Popovych, il migliore dei giovani in campo. L'ucraino sembra incamminato verso grandi conquiste. Non è ancora sufficientemente esperto, la sua esuberanza lo porta a commettere errori di valutazione, ma il domani è suo. Ha già fatto meglio, decisamente meglio, dello scorso anno, è un ragazzo che per i suoi valori e la sua umiltà merita fortuna.

«L'anno scorso certi corridori mi hanno mandato a casa. Oggi non ho guardato in faccia nessuno»

agli ultimi chilometri, a quello spietato smorzare gli unici segni di vita di Pantani da tre anni a questa parte. Simoni che se ne stava buono buono ad amministrare il suo enorme capitale di minuti ha cambiato idea quando il Pelato ha provato a vincere: sarà una coincidenza. «Non c'erano tatticismi, bastava farsi avanti. Non era come a Faenza con Arvesen o come ieri con Frigo, oggi non si trattava di rubare la vittoria ad altri. Sono uno scalatore e ho fatto il mio dovere, come fanno i velocisti nelle volate». Poi, dopo tanto veleno, la lieta novella che ormai non aspetti più, immaginando torbidi retroscena e vendette trasversali. «Ho semplicemente pareggiato il conto col destino, non è solo per

l'anno scorso ma per tutte le altre volte che ci ho provato e mi è andata male. Non mi rode niente dentro, il Giro d'Italia non si vince con la rabbia. Rivoli in gruppo? Forse dopo questa giornata mi odieranno di più, ma che mi odino o mi amino sono solo colleghi di lavoro. Del resto c'è un proverbio che dice il saggio si siede sul fiume e aspetta che passi il cadavere del nemico». Visti gli ultimi quattro metri di questa tappa, parrebbe che nel suo caso il feretro abbia una bandana sulla testa e un morbido accento romagnolo. Simoni ovviamente nega che sulla riva del Toce abbia finalmente visto passare quello che resta di Pantani. O quello che è passato nella primavera di un anno fa. La cocaina trovata nel suo corpo il 24 aprile 2002 in un controllo a sorpresa dell'Uci: «Colpa di una cura del mio dentista». E poi ancora quella trovata il 21 maggio alla fine della tappa Tivoli-Caserta: «Un thè preso da mia zia parente del vescovo di Bogotà». Seguono fargugliate spiegazioni, il thè si trasforma in caramelle e poi un pasticcio colossale, intanto il gruppo chiede la sua testa e Castellano è costretto a buttarlo fuori dal Giro, la Saeco lo sospende e gli blocca lo stipendio. Senza dimenticare un pentito del doping che racconta tra l'altro ai magistrati dell'Ifig3, un ormone della crescita «not for human use», da non somministrare agli esseri umani, che il medico di Simoni si sarebbe procurato durante il Giro 2001. Quello vinto da Gibo. Tutto questo, racconta Simoni furioso e poi rabbonito, è il destino cattivo con cui fare i conti un giorno di fine maggio. Il pensiero corre alle montagne che lì sopra si affacciano sulla Svizzera. Fino agli anni '50 quelle cime che rincorrono le nuvole e si mescolano al loro candore sono state la porta girevole dei contrabbandieri. Gli italiani portavano di là sale, zucchero e farina e ne portavano indietro sigarette che al mercato nero fruttavano soldi, cioè pane. In una chiesa qui vicino, una volta all'anno, c'è una messa per i finanziieri ed i contrabbandieri che si ammazzavano al buio. Valate e boschi immacolati, uomini neri che ci passano dentro nella pancia della notte. Quello che c'è e quello che si vede. La colpa e il destino.

Sogni di A per Ancona e Lecce

Oggi alle 20,30 si gioca il penultimo turno di serie B. Acquisite le promozioni di Samp e Siena e la retrocessione della Salernitana, la giornata potrebbe regalare la massima serie ad Ancona e Lecce, appaite a 57 punti. I marchigiani di Simoni aspettano a Venezia (42) ancora pericolante. Stesso orizzonte per i pugliesi, che fanno visita a un Cosenza con le speranze ridotte al lumicino (36). Turno favorevole per il Palermo (55) che ospita un Verona che dalla stagione non ha più nulla da chiedere, insidioso per la Ternana (54) che riceve un Napoli a un passo dal fondo (41). La Triestina (54) potrebbe condannare matematicamente il Genoa (36) che per volere del presidente Preziosi andrà in campo con la formazione Primavera. Il massimo dirigente rossoblu proprio ieri è stato deferito per aver messo in dubbio la regolarità del campionato. Completano il quadro Bari-Cagliari (isolani con 53 punti ancora attaccati al treno promozione), Catania-Livorno (siciliani in piena zona C a quota 38, e deferimento scattato per l'amministratore Riccardo Gauci a seguito delle polemiche su Catania-Siena), Sampdoria-Messina, Siena-Ascoli e Vicenza-Salernitana.